

Nicola D'Amico

Storia della formazione professionale in Italia

Dall'uomo da lavoro
al lavoro per l'uomo

Prefazione di Giuseppe De Rita



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Nicola D'Amico

**Storia
della formazione
professionale
in Italia**

**Dall'uomo da lavoro
al lavoro per l'uomo**

Prefazione di Giuseppe De Rita

FrancoAngeli

In copertina: A medieval baker with his apprentice, The Bodleian Library, Oxford.

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione

di *Giuseppe De Rita* pag. 17

Presentazione

di *Mario Tonini e Lauretta Valente* pag. 21

Al lettore

pag. 27

Introduzione. Per comprendersi tra fatti e parole

pag. 29

Parte prima

Istruzione-formazione professionale in Italia. Le radici lontane

1. Miseria e nobiltà dell'istruzione professionale. Dall'economia curtense alla cultura illuminista

pag. 37

Dall'economia di sussistenza alle prime forme rudimentali di "capitalismo". I monasteri, scuole di lavoro. Le Corporazioni: regole a tutela dei garzoni. L'istruzione professionale dei Municipi. Don Miani: dalla scuola bottega alla "formazione integrale". La grande stagione artigiana della Firenze dei Medici, tra *scardassieri* e *ciompi*. Il lavoro inestimabile degli "amanuensi". Fortuna degli armaioli nel Rinascimento. Michelangelo sedicenne allievo di Mastro Bertoldo. Dalla *carità* all'*amore*, verso la *solidarietà* sociale. (San) Giuseppe Calasanzio. Protestantesimo e capitalismo: la vocazione (*Beruf*) cardine della formazione. Il Seicento: nascono le piccole imprese della lana e della seta. L'Austria (1736) fa rifiorire in Lombardia l'artigianato. In Piemonte, l'esempio dell'Arsenale. L'"avventuriero pedagogista" Giuseppe Gorani. L'Opera della mendicizia istruita. L'Illuminismo, contrapponendo la ragione all'improvvisazione, rilancia la formazione professionale.

- 2. La formazione professionale in Italia prima dell'Unità. Le radici vicine. I. Il Piemonte** pag. 73
- La formazione in Piemonte. Le “scuole di palazzo”. Le origini del Regio Istituto Tecnico di Torino. Dall’Albergo di Virtù alla Mendicizia Istruita. Il falegname Gabriele Capello inventa le “150 ore”. Il ragioniere Garnier crea la prima Scuola di Commercio. Le Scuole Operaie di San Carlo. La casa laboratorio femminile di Madame Colbert. La grande stagione dei “Santi sociali”: Don Miani, Don Bosco, Don Murialdo. Don Cocchi (e i suoi apprendisti alla battaglia di Novara). Il laico Urbano Rattazzi, presidente della Camera, incontra in incognito Don Bosco. Nasce un’amicizia dalla quale matura l’idea della Compagnia Salesiana. La svolta: il lavoro come prevenzione e non solo come recupero.
- 3. La formazione professionale in Italia prima dell'Unità. Le radici vicine. II. Il Lombardo-Veneto** pag. 93
- Maria Teresa d’Asburgo e l’arciduca Giuseppe II promuovono la formazione professionale in Lombardia. L’industriale Carlo Kramer addestra nelle sue filande, in pochi anni, 4000 lavoratori. *Il Caffè* dei fratelli Verri e *Il Politecnico* del Cattaneo promuovono l’istruzione professionale. Inizio del secolo XIX: Lombardia e Veneto costellati di fabbriche di tele, fustagni, drappi e velluti, ma per i “ragazzi che si addestrano a questi lavori, spesso il guadagno equivale al pane che mangiano giornalmente”. Don Pavoni apre a Brescia il Collegio d’Arti tipografiche. 1830: il Lombardo-Veneto importa il sistema delle *Realschulen*. 1841: nasce a Milano la Società d’incoraggiamento d’Arti e Mestieri. L’opera dei Fratelli Cavanis e di Don Bertone.
- 4. La formazione professionale in Italia prima dell'Unità. Le radici vicine. III. La Toscana. Gli Stati Pontifici e Roma** pag. 109
- TOSCANA: Primato della formazione professionale grazie a Pietro Leopoldo d’Asburgo Lorena. L’Accademia dei Georgofili esalta e pratica la formazione professionale: l’opera di Cosimo Ridolfi e di Raffaello Lambruschini. STATI DELLA CHIESA: la Curia si limita all’educazione religiosa. I laici prendono l’iniziativa: le “Scuole tecniche bolognesi”. Luigi Valeriani e il “Protettorato degli Apprendisti”. La Scuola Alberghetti di Imola. Un pioniere assoluto: l’Istituto Tecnico di Fermo (1854). L’opera di Ignazio Trevisani, di Giambattista Carducci, di Ippolito Langlois (Istituto Industriale) e di Eugenio Faina (Le “scuole Faina”). Roma: il Conservatorio dei Ragazzi.
- 5. La formazione professionale in Italia prima dell'Unità. Le radici vicine. IV. Il Regno di Napoli, poi Regno delle Due Sicilie** pag. 123
- L’opera illuminata di Carlo VII e del suo Primo ministro Tanucci. Le riforme di Antonio Genovesi (metà secolo XVIII). La Manifattura Reale della Porcel-

lana di Capodimonte. Le Scuole nautiche, invidiate da tutta Europa. Ferdinando IV crea la Comunità autonoma (e comunarda) di colle San Leucio. Scuola e lavoro nella *Scienza della legislazione* del Filangieri: “ricchezza e povertà, pari cause dell’ignoranza”. La Scuola di Arti e Mestieri di Giuseppe Bonaparte. L’istruzione professionale domina nel Progetto di Riforma di Vincenzo Cuoco. Murat apre la Reale Scuola di Applicazione di Strade e Ponti e la Scuola Politecnica. I progetti di scuole professionali dell’abate De Cosmi. Un giudice dell’Inquisizione a capo della commissione per la riforma della scuola? L’abate Gioeni spende tutto il proprio patrimonio per creare scuole professionali.

Parte seconda

Dalla legge Boncompagni alla legge Casati

6. La formazione tecnico-professionale in Piemonte nelle leggi Boncompagni (1848) e Casati (1859). Il ruolo delle Società di Mutuo Soccorso in Italia nel XVIII secolo pag. 153

La scelta “prussiana” del ministro Casati. Il “colono” Cavour protesta contro “l’*excès de l’éducation classique*” e si guadagna il titolo di “l’*ignorant Camille*”. La legge Boncompagni (1848) esclude le scuole tecniche dal sistema scolastico nel Regno di Sardegna. Le benemerite Società di Mutuo Soccorso. Con la riforma Casati del 1859, “madre di tutte le [poche] riforme” della scuola italiana, l’istruzione tecnico-professionale non fa un passo avanti. Quintino Sella, ministro delle Finanze: “Nelle scuole tecniche del nostro Paese di tecnico non c’è nulla”. La riforma ignora la rivoluzione industriale.

7. La formazione tecnica e professionale nella stagione iniziale del Regno d’Italia pag. 173

La scuola italiana trascura grandi amici delle scienze come Esiodo, Epicuro, Empedocle, Lucrezio. Al ministero dell’Agricoltura e del Commercio le scuole tecniche e la vigilanza sulla formazione professionale. Nascono Istituti tecnici a catena, ma solo nelle “città visibili”. Uno studente torinese guida la rivolta sanguinosa dei minatori sardi. Il tenente Lombroso in Calabria racconta che i bambini giocano a fare i preti, unica *vis* per elevarsi socialmente. Luci e ombre delle Opere pie. Gli Istituti tecnici oggetto (e vittime) di continui cambiamenti dal 1865 al 1868. Le scuole professionali protestanti: il Pastore Pigott e i coniugi Gold. La mancanza di una borghesia animata da un’autentica passione imprenditoriale frena al Sud le scuole professionali. Le eccezioni: i Florio in Sicilia.

8. Sinistra liberale e positivismo: si accendono speranze per il rilancio dell’istruzione professionale pag. 207

Le idee positiviste frenate da pregiudizi e timori per l’“ordine pubblico”.

L'Inchiesta Iacini (1881-1886): al Sud si muore di denutrizione, ma il Nord fa strage la pellagra. Il 61% degli emigrati parte dal Nord-Est. 100 mila bambini nelle fabbriche e nelle miniere. Ciniche teorie: "I bambini sono indispensabili per l'economia", perché "hanno le dita sottili" e perché nelle miniere serve "manodopera di bassa statura". Le fatiche di Don Murialdo, di Don Giovanni Piamarta e di monsignor Capretti: l'Opera degli Artigianelli. La campagna de *La Perseveranza* a favore dell'istruzione professionale. I pionieri delle scuole aziendali: Carlo Erba, Alessandro Rossi (Lane-rossi), la famiglia Marzotto. Entra in scena la massoneria L'Istituto industriale di Prato, la "Manchester" toscana. La speciosa questione del lavoro nei programmi scolastici.

9. Interesse per l'istruzione professionale mentre un secolo denso di storia si conclude nell'autoritarismo e nelle turbolenze

pag. 231

La *Rerum novarum*, l'enciclica sociale che critica il socialismo: i suoi effetti sull'istruzione professionale. Le scuole d'arti e mestieri annesse ai Musei d'Arte industriale. Il Partito operaio italiano si accorge della formazione professionale. La grave crisi di fine secolo: cresce l'emigrazione dal Sud come dal Nord (Est). Padre Bonomelli e Padre Scalabrini e le scuole professionali per i giovani emigranti. I "cani da soffio", nella spietata, ma sincera analisi di un'anonima ispettrice del lavoro di New York sul lavoro infantile. La scuola per emigrati della scrittrice Francesca Vinciguerra a Manhattan. Le leggi Coppino contro l'analfabetismo. La paura del socialismo frena la crescita delle scuole d'arti e mestieri. La vicenda dell'Umanitaria a Milano.

Appendice alla Parte seconda Cronistoria ragionata delle disposizioni di legge coinvolgenti l'istruzione tecnico-professionale nel corso del secolo XIX

pag. 249

Parte terza
Il Novecento, dall'alba del secolo
allo scoppio della prima guerra mondiale

10. Inizio ottimista di un secolo esagitato. L'"era" di Giovanni Giolitti. Il Testo unico sul lavoro (1907). I minori e l'istruzione professionale

pag. 257

Decollo industriale al Nord. Nascono Ilva, Fiat, Riva (centrali elettriche), Ginori, Breda: cresce l'occupazione, stagnano i salari, ma crescono le scuole tecniche e professionali. Marconi, con il suo "telegrafo senza fili" galvanizza

l'Italia e rilancia l'amore per le discipline scientifiche. L'"era" di Giovanni Giolitti (1903: create 3000 scuole serali per lavoratori). Luci e ombre della Commissione Reale (1905-1909): le elucubrazioni di Salvemini e Galletti, in bilico tra il sostegno all'istruzione tecnico-professionale e la difesa dell'educazione liceale. Il Testo unico sul lavoro (1907) "riduce" le ore di lavoro dei minori a 10 ore al giorno (notte compresa).

11. La prima guerra mondiale rivela il ritardo dell'Italia nella preparazione scientifica e tecnica pag. 287

L'"inutile strage" ci porta via quasi un milione di vite umane e rivela le carenze della scuola nella preparazione scientifica e tecnica. Il reinserimento nel lavoro dei reduci: l'opera di Giuseppe Tanari e Vittorio Putti (Bologna), di Riccardo Galeazzi (Milano), di don Alberto Geisser e di Giacomo Salvadori (Torino); e dei Salesiani. I "Provvedimenti a favore dell'istruzione professionale" del ministro Stringher (1918): i Laboratori-scuola. Fratel Teodoro (al secolo Giovanni Garberoglio) e la Casa di Carità per le Arti e i Mestieri. (Torino).

12. "Libro e moschetto". Da Gentile alla grande crisi del 1929 pag. 297

1922. La scuola fascista: le Scuole tecniche diventano percorso iniziale degli Istituti tecnici. Gentile: "Al ciabattino non occorre studiare né filosofia né scienze, né lingua". Insomma, chi è figlio di ciabattino deve crescere e morire ciabattino. 1923. Nascono le Scuole di avviamento al lavoro (Classi integrative). Antonio Gramsci ricorda l'abbandono dell'"*operaio agrario*". Le Stazioni sperimentali, scuole agricole. Le aziende si creano scuole proprie: dalla FIAT di Torino alla Società elettrica di Catanzaro. I sociologi teorizzano: la scuola in azienda "fossilizza" i giovani.

13. Riforma delle scuole medie: resta fuori la scuola del lavoro. La nascita degli Istituti professionali di Stato. Dalla "carta della scuola" alla caduta del fascismo pag. 317

Nuove Scuole: arte tipografica e alberghiere. Bottai, dalla "Carta del Lavoro" alla "Carta della Scuola": La Scuola media unica lascia fuori le Scuole di avviamento al lavoro e le Scuole d'arte. Un passo avanti: gli Istituti professionali di Stato. Il numero uno della Fiat, Ugo Gobbatto, difende le scuole aziendali. I libri di testo fascisti esaltano una società bucolica che non c'è più. L'ossessione fascista per la "vigilanza" e il "controllo": l'Ente Nazionale Istruzione Media, che ingabbia l'istruzione professionale non statale.

Parte quarta
L'istruzione-formazione professionale
mentre si prepara la svolta repubblicana

14. Durante la guerra fioriscono speranze e progetti per la scuola del domani. L'istruzione professionale ricomincia dai reduci

pag. 337

Ancora una guerra fa strage di lavoratori. Il Comitato di Liberazione Nazionale pensa alle nuove generazioni: l'arma è la formazione professionale. Il Codice di Camaldoli del partito cattolico. I progetti della sinistra marxista e di quella liberale. Grave mortalità infantile. La riconversione professionale dei reduci. Nascono la Città-Scuola di Codignola e il Villaggio del Ragazzo di Padre Negri. L'exploit di iniziative del Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale. Lo squilibrio si perpetua: solo 3 alunni su 10 frequentano l'istruzione tecnica o professionale.

15. Dall'Assemblea costituente al "miracolo italiano". Dalle umili scuole di avviamento al lavoro nasce una generazione di operai imprenditori. Il sostegno delle aziende

pag. 352

All'Assemblea Costituente il dibattito sulla collocazione della formazione professionale, che nella Costituzione della Repubblica assumerà rango di diritto costituzionale. L'istruzione professionale passa alle Regioni. La "Scuola popolare" del ministro Gonella "orientata alle attività artigiane". Dagli aiuti Unrra-Piano Marshall al "miracolo italiano": urgenza di nuove professionalità. Le "vedette d'officina". 1948. Il I Congresso Nazionale per l'orientamento professionale. Padre Gemelli definisce Don Bosco, "il Santo orientatore". Addio alle Scuole tecniche. Un bilancio di "tutti scontenti".

16. Evoluzione della legislazione repubblicana. Addestramento professionale, apprendistato. Da Gonella alle soglie del centrosinistra

pag. 374

Il ministro del Lavoro, Amintore Fanfani: La dottrina cristiana è anticapitalista. 1947. Il Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori. Il Decreto Legge 1149/1948 "Provvedimenti a favore della formazione professionale dei contadini". La "disoccupazione onirica" (Samuelson). 1951: due milioni e mezzo di lavoratori ancora analfabeti. Il varo dei grandi transatlantici rilancia l'interesse per l'istruzione nautica. 1954. Si aggiornano i programmi degli Istituti tecnici e degli Istituti professionali. Il Piano Marshall porta in Europa l'Informatica. I corsi per migranti.

17. La Scuola media unica trasforma il panorama formativo. Il sistema tecnico-professionale del centrosinistra. I turbolenti anni Sessanta. Statuto dei lavoratori e “150 ore”

pag. 410

Il Programma quinquennale di sviluppo economico del Paese. La scuola media unica assorbe (malamente) le scuole di avviamento. Luci e ombre delle “Applicazioni tecniche”. La Commissione Ermini, lo studio Svimez e i Provvedimenti per lo sviluppo della scuola nel triennio 1962-65. 1963. Si definiscono i *profili professionali*. Anomalia italiana: negli Istituti professionali solo il 12,7 per cento degli alunni delle scuole superiori. Il decentramento dei corsi favorisce la formazione agraria. La contestazione generale coinvolge alla fine anche gli studenti lavoratori dei corsi serali. *L’horribilis annus* 1969. L’“autunno caldo”. Poi arriva lo Statuto dei diritti dei lavoratori (legge 20 maggio 1970, n. 300). La “Legge quadro in materia di formazione professionale” (legge 21 dicembre 1978, n. 845).

18. Metamorfosi dell’istruzione professionale. Le sperimentazioni per via amministrativa

pag. 439

La legge 21 dicembre 1978, n. 845 (“Legge-quadro in materia di formazione professionale”). La “rivoluzione Falcucci” e uno scongiurato *impeachment*. La “via amministrativa” alla riforma. Nasce la “scuola parallela” di Beniamino Brocca. Due milioni di studenti “sperimentali”. L’istruzione tecnica e professionale alla prova con i Piani “Cerere”, “Alfa”, “Orione”, “Igea”, “Cinque”, “Erica”, “Ambra 3”, “Deuterio”, “Aracne”, “Temi” e “Fase”. Il ritorno al Parlamento: storia di una riforma (Berlinguer) mai nata. La riforma Moratti tra personalismo e pragmatismo. Penetra lentamente l’Informatica nella scuola. I percorsi integrati scuola-formazione. Nascono (risorgono?) gli Its, gli Istituti di istruzione-formazione tecnica superiore. Dai percorsi regionali quadriennali all’università e all’alta formazione artistica, musicale e coreutica.

Parte quinta

Un nuovo protagonista: la Regione

19. Formazione professionale nelle Regioni a statuto speciale

pag. 453

SARDEGNA. Quattrocento miliardi di lire per la formazione professionale (e civica). Programmi formativi aziendali. La Corte Costituzionale afferma: non tocca allo Stato “indicare le materie dei corsi professionali”. Incentivi alle imprese artigiane sull’apprendistato. 1954. Formazione professionale per i ciechi: una lunga tradizione. 1957. La disputa sullo stato giuridico dei docenti. SICILIA. La legislazione esclusiva solo per l’*istruzione elementare* (art. 14). Stretto rapporto tra apprendistato e istruzione professionale formale. La Re-

gione gestore di sei istituti professionali propri. VALLE D'AOSTA-VALLEE D'AOSTE. La Legge Regionale 28/1983 allinea la Regione alla legge-quadro nazionale. La Valle mantiene i percorsi formativi triennali integrati Stato-Regione. FRIULI-VENEZIA GIULIA. L'Istituto Regionale per la Formazione professionale (IRFoP). Soppressi i corsi integrati Stato-Regione. Oltre 150 corsi di formazione professionale nei diversi settori. TRENTO-ALTO ADIGE. Autonome le due province: legislazione scolastica separata. BOLZANO. Piano Pluriennale della Formazione Professionale. TRENTO. Eguale status giuridico ed economico per il personale della scuola e per quello della formazione professionale. Tutela di ladini, mocheni, cimbri.

Appendice. Il contenzioso tra Regioni e Stato pag. 466

20. Formazione professionale nelle Regioni a statuto ordinario. La legislazione costituzionale e di indirizzo generale

pag. 470

Revisione del Titolo V della Costituzione: più poteri alle Regioni. Il D.P.R. 15 gennaio 1972, n. 10 ("Competenze regionali anche sull'addestramento professionale, riqualificazione e aggiornamento"). Le Regioni nei Consigli di amministrazione degli Istituti professionali di Stato. La Legge delega 22 luglio 1975, n. 382 ("Norme sull'ordinamento regionale e sull'organizzazione della pubblica amministrazione"). Lo Stato si riserva la formazione dei propri dipendenti, a cominciare dalle Forze Armate. "Legge Biagi" (2003): piovono i ricorsi di legittimità. I corsi triennali (prolungabili) nell'Intesa Stato-Conferenza Unificata.

21. Regioni a statuto ordinario: legislazione regionale e giurisprudenza costituzionale in materia di formazione professionale. 1. Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Lazio, Liguria

pag. 488

ABRUZZO: Interesse per l'orientamento. I Centri di interesse regionale: alto livello sperimentale BASILICATA: massima integrazione con il sistema scolastico statale. CALABRIA: ruolo delle botteghe artigiane. CAMPANIA. la Corte costituzionale legittima "provvisoriamente" le Direzioni scolastiche regionali (statali). EMILIA-ROMAGNA. Formazione e rinascita dopo il terremoto del maggio del 2012. Folto contenzioso con lo Stato: chiarimenti *erga omnes*. Una preziosa banca dati: Oriente (www.orienter.regione.emilia-romagna.it). LAZIO. Tra i corsi di Formazione Tecnica Superiore anche Progettazione fonti energetiche rinnovabili. LIGURIA. Poli formativi tecnico-professionali. Ruolo prioritario della famiglia nel processo educativo. Il pacchetto "lavoro subito".

Appendice. Il contenzioso tra Regioni e Stato pag. 499

- 22. Regioni a statuto ordinario: legislazione regionale e giurisprudenza costituzionale in materia di formazione professionale. 2. Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Toscana, Umbria, Veneto** pag. 511

LOMBARDIA. Una costante tendenza a interpretare in senso estensivo le funzioni attribuite alle Regioni, creando spesso virtuosi precedenti. Largo spettro di formazione. MARCHE. La Corte costituzionale: lo Stato può intervenire in materia di apprendistato nel vuoto legislativo regionale. Il libretto formativo personale. PIEMONTE. Campagna per la valorizzazione “delle imprese dell’artigianato artistico, tipico e tradizionale”: progetto fondato sulla “bottega scuola”. PUGLIA. Azioni di “partenariato trans regionale”. TOSCANA. Formazione integrata “2 + 1”. UMBRIA. Delega piena ai Comuni. VENETO. La Suprema Corte dà ragione allo Stato: non spetta alle Regioni colloquiare direttamente con Stati esteri.

Appendice. Il contenzioso tra Regioni e Stato pag. 526

- Appendice alla Parte quinta. Riepilogo delle principali sentenze della Corte costituzionale in materia di istruzione professionale** pag. 539

Parte sesta

Una mano dall’Europa, una mano all’Europa

- 23. Sognando Lisbona. 1. Mezzo secolo di politica europea della formazione professionale. Il “grande fratello”: il Fondo Sociale Europeo** pag. 545

Sostegno comunitario alla formazione professionale: cresce il numero dei Paesi membri, la coperta si restringe per tutti. I Fondi strutturali, destinati a finanziare vari progetti di sviluppo all’interno dell’Unione. I primi progetti organici: da *Eurotecnnet* a *Leonardo da Vinci*, il progetto “omnibus”. 1993. Il *Libro bianco* di Jacques Delors. La nuova strategia del Fse: dal “se ti dai da fare, ti rimborso con il mio programma” al “ti finanzia un programma, perché tu ti dia da fare”. I Progetti 2014-2020. Il Trattato di Lisbona (un libro di sogni eguali per popoli diseguali). I Fondi Paritetici Interprofessionali.

Appendice. I principali programmi europei e internazionali direttamente interessati alla formazione professionale pag. 559

- 24. Sognando Lisbona. 2. Aiutati che Europa ti aiuta: educazione per gli adulti, educazione continua** pag. 561

Istruzione degli adulti, il contributo europeo. Formazione al lavoro: Primo rapporto sull’attuazione dei programmi europei. 5 miliardi di euro l’anno per

la formazione continua dai Fondi paritetici interprofessionali e dal Fondo sociale europeo, più 1 miliardo dalle leggi nazionali 236/1993 e 53/2000). Nel dicembre 2009 a Belem, in Brasile, la Conferenza internazionale sull'Educazione degli adulti: Italia assente. La formazione continua da stabilizzatore dell'occupazione a rimedio d'emergenza. Schizofrenie italiane: ingegneri al posto di operai, operai al posto di ingegneri (risultato del deficitario rapporto scuola-mondo del lavoro). Da ditte tedesche cercansi lavoratori italiani da formare in azienda.

Parte settima **I nuovi scenari**

25. Il nuovo assetto (*in progress*) degli Istituti tecnici e degli Istituti professionali. La Formazione tecnica superiore (Fts)

pag. 581

2012. In vigore il nuovo ordinamento didattico del triennio superiore degli Istituti tecnici e degli Istituti professionali di Stato. Si realizzano i nuovi Istituti tecnici superiori. La riforma degli Istituti tecnici (D.P.R. 15 marzo 2010, n. 88) e degli Istituti professionali (D.P.R. 15 marzo 2010, n. 87). Il numero degli iscritti agli Istituti tecnici supera ogni anno che passa quello degli iscritti agli Istituti professionali, anche se uscendo da questi è più facile trovare lavoro dopo il primo anno dal diploma (dai tecnici 29 su 100, dai professionali 38). Lo smarrimento dei giovani e delle famiglie davanti al gap tra anni di studio e il livello di inquadramento nel lavoro. Istituti tecnici superiori (statali) e Istituti per la formazione tecnica superiore (regionali).

26. Il nuovo apprendistato: la vita tormentata di una legge modificata prima ancora di essere applicata. La nuova normativa. I tirocini formativi

pag. 601

Un ininterrotto tentativo di dare all'apprendistato una propria fisionomia. 1949. Prime norme significative della Repubblica sull'avviamento al lavoro. 1955. Con la "Legge Vigorelli" l'apprendistato acquista una precisa fisionomia. 1968. Norme per la selezione dei datori di lavoro cui affidare gli apprendisti. 1977. Contratto obbligatorio per iscritto, 20 ore settimanali di pratica e 30 di formazione generale. 1997. "Pacchetto Treu": via libera al lavoro interinale. 2003. La "legge Biagi" e l'apprendistato. 2004. l'apprendistato si fa in quattro (*obbligo, qualificazione, diploma, alta formazione*). La tela di Penelope: dal D.lgs. 14 settembre 2011, n. 167 ("Testo unico dell'apprendistato") alla Legge di riforma del Lavoro. La contestata "Legge Fornero". I "tirocini formativi", un'altra *chance*. Apprendistato nel Jobs Act.

27. La proliferazione della formazione privata e l'estensione del target, dagli Artigianelli all'<i>High Teaching</i>, dalla bottega-scuola alla High Performance Work Organization	pag. 620
Appendici	pag. 622
<p>Un servizio sociale nato dalla carità alla sofisticata rete <i>High performance work organization</i> (Hpwo): corsi per dirigenti, imprenditori, <i>public relation</i>, comunicatori con ogni tipo di <i>media</i>), mentre dall'altro lato la formazione professionale si estende alle "professioni familiari", dalla badante al maggiordomo e alla dama di compagnia. Formazione paramilitare (guardie del corpo, addetti ai vari livelli di sicurezza). La necessità di codici etici. La funzione positiva dei "Saloni" delle professioni e dell'associazionismo non corporativo in direzione di un sistema di autocontrollo. La formazione professionale delle attività del nuovo secolo crea nuovi repertori di conoscenza e stimola al rinnovamento le benemerite centrali "storiche".</p>	
28. Il fattore risorse umane nello sviluppo e nelle crisi.	
<i>Growth account: lo stato dell'arte</i>	pag. 628
<p>I precursori. La scuola di Chicago. I contributi italiani. Alla ricerca dell'Araba Fenice, l'equazione quantitativa del rapporto crescita dell'istruzione/crescita del benessere.</p>	
29. Finirà la nottata	pag. 660
Indice dei nomi citati e dei principali argomenti trattati	pag. 671
Bibliografia	pag. 685

Prefazione

Confesso che ho dovuto superare qualche obliqua resistenza interna, prima di applicarmi a compiere il nobile mestiere di prefatore a questa straordinaria opera di Nicola D'Amico. Non ho infatti tempra e cultura di storico, e questo è un libro di storia: né ho tempra di scrittore/lettore di lunga durata, e questo è un libro di oltre 600 pagine, molto complesso e ampiamente documentato.

Se alla fine mi sono messo al tavolino non è stato solo per l'antica stima che nutro per Nicola D'Amico, come dirigente pubblico e come giornalista, ma anche e specialmente perché questa grande *Storia della formazione professionale in Italia* ha riscatenato dentro di me una sorda primordiale rabbia: la rabbia di aver visto per decenni la sottovalutazione – culturale, politica, operativa – della formazione legata al lavoro, a tutto vantaggio di un primato della scuola, nei suoi diversi gradi e livelli.

Per i quasi sessant'anni in cui mi sono occupato di politica formativa, dal Piano Vanoni in poi, io mi sono generosamente battuto perché tale politica fosse agganciata al mondo del lavoro, alle prospettive di lavoro, alla professionalità del lavoro; e sono stato sempre sconfitto. Ero e sono sicuro di essere nel giusto: perché, come D'Amico ben ricorda, i processi formativi nascono storicamente sui luoghi di lavoro (nei conventi benedettini come nelle botteghe della confraternite romane); e anche perché ancora negli anni Cinquanta il collegamento fra scuola e lavoro attraverso una forte formazione professionale era ancora un'opzione politica di primo livello. Ricordo bene i documenti più significativi degli ultimi anni del fascismo, specialmente nel passaggio alla democrazia, dal Codice di Camaldoli al Piano Vanoni (nel piano Vanoni l'unico capitolo non economico era proprio titolato alla formazione professionale). E ricordo altrettanto bene che gli opinion leader sui processi formativi erano persone che venivano non dalla scuola e dall'università ma dalle aziende e dalla formazione in azienda (dal Direttore alla Pubblica istruzione, Pantaleo, al-

l'ingegner Gobbato in Fiat, all'ingegner Vita in Iri e più tardi all'ingegner Martinoli alla Svimez e al Censis).

A fine anni Cinquanta e nei primi anni Sessanta la situazione cambia radicalmente: esplose la primazia della scuola e parallelamente si rinsecchisce l'impegno per la formazione professionale e per il rapporto formazione-lavoro. Posso segnalare in proposito l'avvio del piano decennale della scuola da parte del ministro Medici (anno 1958); la decisione del Comitato dei Ministri del Mezzogiorno (anno 1959) di destinare un residuo di fondi Unrra non ai centri internazionali di formazione professionale dell'Iri ma al ministero della Pubblica Istruzione, la creazione (anno 1962) della scuola media unica con la conseguente scomparsa delle scuole di avviamento professionale; l'intensa lunga preparazione della Conferenza della Scuola; e così al 1963 la torsione tutta scolastica dei processi formativi si era conclusa, sotto la spinta a moltiplicare gli anni standard della popolazione giovanile italiana. Qualche anno dopo, nel 1967, la liberalizzazione degli accessi universitari completa la corsa alla scolarizzazione sempre più alta del processo formativo. Se oggi tutta la tematica della professionalità individuale e della relativa formazione è tenuta in zona d'ombra, lo dobbiamo a quanto avvenne in Italia fra fine anni Cinquanta e inizio anni Sessanta.

Ma perché vinse in maniera quasi ossessiva il primato della scuola, della scolarizzazione, del lungo protrarsi in alto della vita scolastica? Le ragioni, per chi ha vissuto quegli anni, sono riconducibili a tre fattori fondamentali.

Il primo è stato l'influsso della cultura internazionale di settore, dove l'aumento degli anni di istruzione scolastica veniva considerato l'unico vero investimento formativo e sociale (penso alle ricerche sul "fattore residuo" e sull'investimento nel fattore umano, patrocinato specialmente dall'Ocse); con una tacita trascuratezza verso le esperienze che parlavano "altra lingua", come per esempio quella tedesca.

Il secondo fattore fu costituito dalla temperie culturale-politica di quegli anni, in cui le posizioni culturali politicamente più forti (la sinistra del Pci e la componente più cattolicamente rigida della DC) si ritrovarono insieme a negare ogni validità di una formazione orientata al lavoro e alle capacità professionali. "Non dobbiamo creare dei semilavorati per le imprese" o "Dobbiamo pensare a formare l'uomo per l'uomo, non per la società": queste erano le frasi ricorrenti e più ascoltate in un'alleanza paradossale ma potente di condizionamento delle decisioni e financo del dibattito sul tema. Ho memoria affettuosa per i protagonisti di quella spinta a privilegiare la scuola (ricordo tante discussioni con Rossana Rossanda e Maria Badaloni);

ma ho anche presto saputo che ero destinato alla sconfitta rispetto alla loro opzione tutta scolastica. E gli anni successivi (il 1968, l'attribuzione della formazione professionale alle Regioni nel 1972, l'eliminazione degli enti pubblici di sottosettore formativo: Inapli, Iniasa, Enalc) videro un ulteriore trionfo della tematica scolastica e la progressiva marginalizzazione della formazione professionale.

Ma non di soli orientamenti politici visse e si consolidò la "scelta scolastica" della politica formativa. Era anche l'opinione pubblica più minuta che andava verso l'opzione del fare sempre più scuola: le famiglie vedevano in ciò la possibilità di vedere i propri figli sempre più diplomati e laureati; la travolgente crescita del processo di scolarizzazione creava spazi occupazionali di personale docente che spingeva decisamente la crescita della cetomedizzazione tipica degli anni Settanta e Ottanta; la cultura collettiva premiava la filosofia generalista con picchi di iscrizioni ai licei, specialmente classici; e al livello universitario si cominciò a moltiplicare i corsi di laurea (quasi in una "liceizzazione" dell'alta formazione), cui dava ulteriore spinta la moltiplicazione delle sedi in città anche di piccola dimensione.

Nicola D'Amico conosce meglio di me questa grande avventura dell'esaltazione della dimensione scolastica dei processi formativi e di deprezzamento di quella professionale, necessariamente orientata al lavoro; e lo dimostra l'alto grado di approfondimento di pagine e note di questo libro.

Io, annidandomi nei miei ricordi, ho voluto e potuto dare il senso del processo di lunga durata che abbiamo vissuto e che ha portato a un pratico pericoloso distacco fra formazione professionale ed esperienza di lavoro. Se oggi abbiamo troppi precari fra i giovani laureati, lo dobbiamo agli effetti di una scolarizzazione protratta nel tempo e indistinta; se oggi abbiamo una crescente difficoltà a fare mobilità professionale nei vari settori della vita economica e sociale, lo dobbiamo alla crescente fragilità delle sedi di formazione professionale degli adulti; se oggi abbiamo stanchezza collettiva di fronte alla pesantezza anche finanziaria dell'apparato scolastico, lo dobbiamo all'inconsapevolezza che ha guidato le avventure della scolarizzazione a tutti i costi.

Come sarebbe bello, e giusto, se riuscissimo a riportare in equilibrio il rapporto fra formazione scolastica e lavoro! Ma sono ben cosciente che un tale obiettivo incontra oggi oggettive forti difficoltà.

Da una parte infatti è cambiata la base del primato dell'opzione scolastica, che oggi non si poggia più sull'esigenza di creare "l'uomo per l'uomo", sottraendolo al destino di semplice semilavorato per l'economia; ma piuttosto si poggia sulla tematica, quasi sul mito, dell'"eccellenza":